

IL COLLOQUIO

**Speranza: inquietanti le scelte del segretario
Prometto lealtà ma non torno indietro**

TOMMASO CIRIACO A PAGINA 13

IL COLLOQUIO / L'EX CAPOGRUPPO ROBERTO SPERANZA

“Matteo riflette, io non torno indietro ma in aula sarò leale con il governo”

La sostituzione dei nostri dieci deputati è uno scenario che inquieta

Mi chiedono di ripensarci ma non m’interessa avere una poltrona

ROBERTO SPERANZA
EX CAPOGRUPPO PD

TOMMASO CIRIACO

ROMA. Da quando si è dimesso da capogruppo ha scelto un profilo ancora più discreto del solito. «Io al Pd tengo», ripete Roberto Speranza. Due sere fa si è visto con alcuni amici, parlamentari di Area riformista. In molti gli hanno chiesto di ripensarci. Lui ha cercato di ribaltare il punto di vista. «La questione è un’altra. Il punto non può essere come vota Speranza, cosa farà Speranza, che posizione prende la minoranza. Sono successe cose enormi, il problema ora è in mano a Renzi». Come si muove il premier, allora, quali saranno le sue mosse. «Si rende conto che non possiamo fare le riforme con nemmeno tutta la maggioranza?». Perché l’idea di farle con le opposizioni è sfumato, Grillo si è sfilato, Berlusconi pure. C’è stato l’Aventino delle opposizioni, la commissione vuota a metà, la sostituzione di dieci deputati dem. «Abbiamo a che fare con la qualità della democrazia e su questi temi è vietato scherzare. Questa riforma rischia di passare con il voto di una parte del Pd. Uno scenario che inquieta, oggettivamente. Ecco, vogliamo discuterne?».

Non ha cercato Renzi, né lo farà nei prossimi giorni. Ieri in Aula con il premier solo gesti a distanza, segnali di fumo. «La verità è che con Matteo abbiamo un buon rapporto, anche sul piano umano. Ma la questione è politica». Tutto si è consumato di fronte all’assemblea del gruppo, e poi non se la sentiva di firmare lui la sostituzione di molti deputati in commissione. «Dovevo rimuovere io Pierluigi e gli altri?». Fu lui a volerlo capogruppo. Lealtà prima di tutto. La stessa che promette al Pd e per para-dosso anche a Renzi, indipendentemente dall’atteggiamento che terrà al momento del voto (e che non vuole anticipare): «Io sono leale. Serio. Mi sono esposto, non posso espormi oltre». Ha detto mille volte di non essere aggrappato a una poltrona. «Ho trentasei anni e mi piace essere in pace con le mie idee». Significa non poter condurre la barca in questo frangente, visto che non era d’accordo con la rotta. Recrimina solo per le occasioni perse: «Quella lettera dei 21 senatori, ad esempio. Era un segnale

chiara a Renzi». Voleva dire: ricuciamo, costruiamo un punto d’incontro, di noi è possibile fidarsi. «E invece niente». Eppure era un metodo che aveva già funzionato. «Con l’elezione di Mattarella».

Come ha detto con una battuta Bersani, la speranza è l’ultima a morire. «E quando ho letto il colloquio di Renzi con Repubblica, ho pensato che il tema di fare le riforme con meno della maggioranza se lo stesse ponendo anche Renzi». Al momento, però, non è seguito «nulla». Di fronte a questi passaggi così delicati, la fiducia davvero non aiuterebbe. «La sostituzione dei commissari sembra andare in quella direzione». Di tornare sui suoi passi, così come di intensificare la lotta non vuole sentirne parlare. Non ora, in ogni caso, dopo aver lavorato per una mediazione che non è arrivata. Agli amici della minoranza che gli chiedono di ripensarci – «perché quella di capogruppo è l’unica postazione importante che avevamo» – spiega che conta soprattutto potersi muovere liberamente. Ed essere coerenti: «Però io penso che se il problema è essere capogruppo senza prendere ordini, va bene. Ma se serve per avere il sottopancia ai talk, allora in tv posso andarci lo stesso anche senza essere capogruppo. Con maggiore credibilità». Non conta neanche il grado di compattezza di Area riformista e delle altre opposizioni, a questo punto. La forza del gesto, per lui, resta intatta. I prossimi giorni saranno decisivi. Mancano almeno due settimane, ricorda il capogruppo dimissionario. «Una vita».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

